

VALERIA TURRA, *In viaggio con Nicandro (Ἀποδημῖαι, I, 1-5)*, in «Atti della Accademia Roveretana degli Agiati. A, Classe di scienze umane, lettere ed arti» (ISSN: 1122-6064), s. 8 v. 9/1 (2009), pp. 369-380.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/ataga>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



VALERIA TURRA

IN VIAGGIO CON NICANDRO (ἈΠΟΔΗΜΪΑΙ, I, 1-5)

ABSTRACT - Nicander of Corcyra, Ἀποδημίαι I, 1-5: a translation from Greek into Italian.

KEY WORDS - Nicander of Corcyra, Travel literature, Charles V, Soliman, Gonzaga.

RIASSUNTO - Nicandro di Corfù, Ἀποδημίαι I, 1-5: una traduzione dal greco all'italiano.

PAROLE CHIAVE - Nicandro di Corfù, Letteratura di viaggio, Carlo V, Solimano, Gonzaga

1. PREMessa

Il testo che sottopongo all'attenzione dei lettori è un breve saggio di traduzione dei capitoli iniziali di un'opera greca a quanto mi consta mai tradotta integralmente e in generale assai poco studiata, ovvero le Ἀποδημίαι (cioè *Viaggi*) di Nicandro Nucio di Corfù. È un personaggio di cui si sa davvero poco, come dimostra la biografia presente nell'unica edizione critica completa della sua opera, curata nel 1962 da J.-A. de Foucault ⁽¹⁾: persino il suo nome è incerto. Sappiamo però con certezza che

(1) Cfr. NICANDRE DE CORCYRE, *Voyages*, texte édité par J.-A. de Foucault, Paris, Les Belles Lettres, 1962; la biografia, da cui traggio solo le notizie essenziali a rendere più agevole la lettura della traduzione, è alle pagine 7-17 dell'*Introduction*. L'edizione di Foucault dei tre libri di cui consta l'opera nicandrea, di cui non rimane alcun codice autografo, è condotta su tre manoscritti che riportano tutti il testo in maniera incompleta, sì che solo per una parte ristretta del secondo libro ci si è potuti servire di tutti e tre i testimoni. Essi sono: il cod. Laudianus 19 (B), conservato nella biblioteca bodleiana di Oxford; il cod. Scorialensis ψ-IV-16 (E) e il cod. Ambrosianus graecus 921 (A). B ed E sono apografi di uno stesso manoscritto che è, probabilmente, l'autografo di Nicandro

nel 1537 dovette assistere all'assedio della sua Corfù ad opera dei Turchi; si rifugiò quindi a Venezia, dove esercitò opera di editore, nonché di copista al servizio del signore spagnolo Hurtado de Mendoza: i numerosi codici greci da lui copiati si trovano quasi tutti alla biblioteca de l'Escorial, dato che Mendoza lascerà in eredità al sovrano la propria collezione di volumi. La sua attività di copista ha termine nel 1545, quando entra al servizio di Gérard Veltwick di Ravenstein, ebreo delle Fiandre e conoscitore della lingua ebraica, già rettore della Scuola di Lovanio e celebre per la propria eloquenza, accompagnandolo nella sua ambasceria presso Solimano a Costantinopoli per conto di Carlo V.

Ed è a questo punto che possiamo cominciare la lettura dell'opera di Nicandro: dopo un prologo per un dedicatario sconosciuto, Nicandro menziona, senza soffermarsi sui particolari, il viaggio dell'ambasceria, giustificando la rapidità delle sue notazioni con l'essere queste regioni già assai note ai lettori (non bisogna dimenticare che il pubblico cui egli si rivolge è greco). Nicandro descrive invece con maggior dovizia di tinte le città che percorre dopo il ritorno in Italia insieme a Gérard, che deve raggiungere Carlo V a Bruxelles per rendergli conto dell'ambasceria. Nei capitoli da me tradotti, Nicandro descrive quindi le città di Aquileia, Padova, Ferrara, Mantova, soffermandosi sui particolari che sembrano interessanti ai suoi occhi attenti di viaggiatore curioso, e offrendo al lettore moderno la durevole impressione di una rara, e piacevolissima, leggerezza. Il viaggio proseguiva per Verona: ma per la traduzione del resoconto da Verona a Innsbruck – peraltro arricchita da un preciso commento – rimando a un lavoro bello e pionieristico di Giuseppe Osti ⁽²⁾, al quale sono grata debitrice della conoscenza di Nicandro.

La mia traduzione tenta di conciliare la ricerca della piacevolezza nella lettura con l'esigenza di una salvaguardia delle peculiarità stilistiche di Nicandro, in un approccio sostanzialmente conservativo che cerca di ridurre al minimo le normalizzazioni banalizzanti e che, ove consentito dalla leggibilità del testo di arrivo, si è realizzato in una fedeltà pronunciata al testo di partenza, riscontrabile in particolare nel mante-

per una prima versione dell'opera. **A** ci offre invece la seconda versione, non molto dissimile dalla prima ma più curata dal punto di vista linguistico-retorico e con qualche precisazione contenutistica, nonché con una divisione in capitoli e una titolatura assenti dagli altri due manoscritti, e che Foucault estende congetturabilmente a tutta l'opera. Su questa edizione, che per i capitoli che ci interessano può avvalersi dei soli due testimoni **B** ed **E**, è fondata la mia traduzione.

(2) G. OSTI, *Un viaggio singolare nel 1546 da Verona ad Innsbruck con Nicandro da Corfù*, in «Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati», anno 251 (2001), serie VIII, vol. I, A, pp. 59-73.

nimento non solo di talune espressioni colloquiali, ma anche di numerose costruzioni participiali che nell'originale costituiscono la cifra ritmica delle descrizioni e che vengono restituite al lettore della versione italiana tramite un uso frequente di forme verbali coniugate al participio o al gerundio, nel tentativo di dare espressione alla rapidità talvolta quasi impressionistica del pur complesso periodare nicandro. Frutto di compromessi necessariamente soggetti fra queste due istanze non sempre conciliabili, l'impresa si è rivelata dunque non facile, sia per i limiti della traduttrice, sia per le peculiarità linguistiche di un dettato non semplice, propenso spesso all'anacoluto e a un uso non classico di preposizioni e forme verbali ⁽³⁾ ma non per questo meno affascinante.

2. DALLE ἈΠΟΔΗΜΙΑΙ DI NICANDRO. PROEMIO E PRIMI CINQUE CAPITOLI DEL LIBRO PRIMO

(*testo in greco*)

ΝΙΚΑΝΔΡΟΥ ΝΟΥΚΙΟΥ ΤΟΥ ΚΕΡΚΥΡΑΙΟΥ ἘΠΟΔΗΜΙΩΝ ΛΟΓΟΣ Α΄

Τὴν ἀπὸ Ἰταλίας πρὸς Γερμανίαν καὶ τὰς Βρεττανικὰς νήσους γενομένην μοι περίοδον ἠβουλήθην γραφῆ παραδοῦναι καὶ δῆλην σοι ποιῆσαι, φίλων ἄριστε καὶ πολυμαθέστατε, κράτιστε (*vacat*), εἰδὼς τὴν πρὸς ἐμέ σου διάθεσιν, μᾶλλον δ' εὐγνωμοσύνην καὶ φιλίαν ἀνυπόκριτον, ἴν' εἶης ἐπιγινώσκων τὰ ἐν ταύτῃ μοι τῇ ἀποδημίᾳ συναντήσαντα· οἶδας γὰρ πού τὸ ἐξ Ἐνετιῶν κινήσαν με αἴτιον, ὡς ὑπὸ τε δυσπραγιῶν ἀλλεπαλλήλων τῶν κατὰ τὸν βίον συναντησάντων μοι πιεζομένῳ καὶ καιρὸν ἰμειρομένῳ καὶ καταδοκοῦντι εἰ πρὸς τινὶ μέρει τῶν κατὰ τὴν οἰκουμένην τραπομένῳ καὶ ἐπὶ τινῶν ἀγνώστων ἐμοὶ τόπων ἀπελευσομένῳ καὶ γῆς ἦν πρόσθεν οὐκ ἤδειν πείραν λαβεῖν βουλομένῳ ἔσχον τούμῳ καταθύμιον. —

<1 α΄. Περὶ τῆς πρεσβείας ὡς Σουλαιμάνην.>

1 Ὁ γὰρ αὐτοκράτωρ Κάρολος Γήραρδόν τινα Φλάνδριον πρεσβευτήν ὡς Σουλαιμάνην βασιλέα Τούρκων ἀπέστειλεν, ὅπως τὰς ἐτησίους

⁽³⁾ A solo titolo di esempio, segnalo l'uso nicandro del verbo ἰστουργέω alternato come sinonimo a ἰστορέω nel cap. 2; da vedere anche G. OSTI, *op. cit.*, p. 63.

ἀνακωχὰς ὡς προϋμελέτησαν ἀσφαλίσοιτο, ὅθεν καὶ τὴν Οὐνετιῶν ὁδὸν αὐτῶ ἀνήσσει κελύσαντος ὡς ῥαδίαν τε οὖσαν καὶ ἀσφαλῆ καὶ διὰ θαλάττης ἄχρι τῆς Ἰλλυρικῆς Ἐπιδαύρου ἰέναι, κάκειθεν διὰ τῆς μεσογαίου ἐς Βυζάντιον ἀφικέσθαι καὶ τὰ προσταττόμενα ἐκπληρώσειεν. **2** Ὁ γὰρ Γήραρδος οὗτος, ἀνὴρ εἰ καὶ τις ἄλλος τῶν καθ' ἡμᾶς ὧν ἡμεῖς ἴσμεν, παιδείᾳ τε καὶ τῇ ἄλλῃ κοσμιότητι ἐμπλεος ὧν οὐ μόνον τῆς Λατίνων ἀντεποιεῖτο φωνῆς καὶ παιδείας, ἀλλὰ γε καὶ τῆς Ἑλληνῶν ἐπέειχεν, οὐ μὴν δὲ ἀλλὰ καὶ τῆς Ἑβραϊδος ἄριστ' ἐπαίει καὶ ἀκριβέστατα ὡς καὶ πλείστα ἀνά τὴν οἰκουμένην ὄραν ἔνεστιν ἐξ αὐτοῦ συντεθέντα εἰς τὴν Ἑβραίων δηλαδὴ φωνὴν συγγράμματα. **3** Ἐλθόντος τοιγαροῦν τουτουὶ πρέσβεως Ἐνετίησι καὶ τὰ πρὸς τὴν ὁδὸν ἐτοιμάζοντος, ἀφικόμην ἔγωγε πρὸς αὐτὸν εἰ μετ' αὐτοῦ φάμενος ὅπουπερ ἂν βούληται συνοδεῦσαί μοι ὡς οὐκ ἀχρεῖς τὰ ἐς ὁδὸν εὐρεθήσομαι· ὅδ' ἀσμένως τέ με ἰδὼν ἐδέξατο. Ἔτυχε καὶ γὰρ πάλαι μοι συνήθης καὶ γνώριμος καὶ τοῖς ἀμφ' αὐτὸν ἀριθμήσας ἐνέταξεν. **4** Οἱ μὲν οὖν Οὐνετοὶ τῶ αὐτοκράτορι χαριζόμενοι δύο τριήρεις ἐπλήρωσαν καὶ τὸν πρεσβευτὴν ἄχρι τῆς Ἰλλυρικῆς Ἐπιδαυροῦ προὔπεμψαν· κάκειθεν δ' ἡμεῖς διὰ τῆς μεσογαίου τὴν Ἰλλυριῶν ὁδεύοντες γῆν, Μακεδονίαν τε καὶ Θράκην ἀμείβοντες καὶ ὑπὸ τῶν κατὰ τὴν ὁδὸν πόλεων ξενιούμενοι δι' ἡμερῶν ὀκτώ πρὸς τοῖς εἴκοσιν ἐς Βυζάντιον ἀφικόμεθα. **5** Ἐνθα τῶ βασιλεῖ χρηματίσαντες [καὶ] πάντα τὰ ὑπὸ τοῖν βασιλείοις τούτοις προμεμελετημένα [δῶντοι] ὁ πρεσβευτὴς Γήραρδος ἀπεπλήρωσε καὶ τὰς ἀνακωχὰς τῆς διχονοίας αὐτῶν στερεώσας καὶ φιλοφρονηθεῖς, ξενία τε δούς καὶ λαβῶν ἐκ Σουλαιμάνεω καὶ τῶν τῆς αὐλῆς, ἐπαλινόσσει ὡς αὐτοκράτορα καὶ δι' ἡμερῶν πέντε καὶ εἴκοσιν ἐς Ἐπιδαυρον πόλιν ἐπανήλθομεν, κάκειθεν τε πλοίου ἡμῖν προετοιμασθέντος, πεμπταῖοι ἐς Ἀκυλείαν τὴν ἐν τῶ μυχῶ τοῦ Ἀδρίου πόλιν Οὐνετῶν ἀπήλθομεν.

⟨2 β'. Περὶ τῆς Ἀκυλείας πόλεως.⟩

1 Ἡ μέντοι πόλις αὕτη πάλαι μὲν ἦν περιφανῆς καὶ ἐπίσημος, νῦν δ' ὡς ἐπὶ τὸ πλείστον κατέφθαρται, ὡς τῶν ἐν ταύτῃ ἀρίστων σχεδόν τι πάντων ἐς τὴν Οὐνετιῶν πόλιν σφᾶς μετοικησάντων, σφύζονται δι' ἀκμὴν ἐρείπια τινὰ χαρακτηρίζοντα τὴν πάλαι ποτὲ εὐδαιμονίαν τῆς πόλεως. Ἐξελθόντες τοίνυν ἐκ ταύτης διὰ ξηρᾶς ἐς Παταοῦιον ἦλθομεν. **2** Μηδεὶς μέντοι μέμψαιτό μοι [εἰ] τὰ ἐξ Οὐνετιῶν ἄχρι τῆς Ἐπιδαύρου κακὰ ταύτης μέχρι Βυζαντίου περιτετμημένα οὕτως διεξελθόντι ὁμοίως καὶ τὰ ἐν Βυζαντίῳ πραχθέντα, αὐλῆς τε τῆς βαρβαρῶν καὶ διαίτης

ἤθους τε καὶ τρόπου μὴ ἐπεξιόντι, ἀλλ' ἀπεριέργως τὸν λόγον συντεμόντι καὶ ἄχρι τῆς πρὸς Ἰταλίαν ἡμῖν ἐπανόδου μηδὲν τι τῶν ἄλλων ἐπιμνησθέντι, τὸ παράπαν ἴστω, ὡς ταῦτα μὲν δὴ σχεδὸν ἅπασι δῆλα τυγχάνει καὶ εὐδιάγνωστα. **3** Τῆς τε γὰρ πείρας τῶν παραγινομένων καὶ ὡς αἰνὸν ἀφιγμένων συχνάκισ καὶ ὀσημέραι, ὑπὸ τε πλείστων συγγραφέων ἱστορικῶν τε καὶ λογογράφων ἱστορηθέντα τε καὶ παραδοθέντα δύνανται ἐπαίειν ἐς τὰ μάλιστα. Διὰ τοι τοῦτο πάρεργον ἡγησάμην τὰ οὕτω πρόδηλα καὶ καταφανῆ γραφῆ παραδοῦναι οὐχ ὅτι δ' ὡς ἀνάξια λόγου ὄντα παρέλιπον, οὐ μὲν οὖν, **4** (πῶς γὰρ τὰ ὑπὸ τοσοῦτων καὶ τηλικούτων ἀρίστων ἀνδρῶν ἱστουρηθέντα τολμήσαι μ' ἂν μέμψασθαι, μὴ γὰρ τοσοῦτον μαυεῖην), ἀλλ' ὅτι ἄλλοις τὸν τε νοῦν καὶ λόγον καὶ τρόπον αἰδεσίμοις ταῦτα προσγέγραπται· ἐγὼ δὲ μόνας τὰς κατὰ Ἰταλίαν ἐπεγνωσμένας μοι πόλεις καὶ ἐς ἃς ἀφικόμην ἔλθων ἐπεξιῶν ἔρχομαι.

⟨**3** γ'. Περὶ Παταοῦ, τῆς τῶν Οὐνετῶν πόλεως.⟩

1 Καὶ γὰρ, ὡς ἔφη, ἐξ Ἀκυλείας ἐς Παταοῦιον ἐπελθόντες καὶ ταύτη σκηνώσαντες καὶ παρὰ τινων ξενιζόμενοι, ἔδοξεν ἡμῖν ἐς τοσοῦτον τὰ κατ' αὐτὴν ἐξετάσαι. Ἔστι δ' οὖν ἡ πόλις αὕτη τῶν Οὐνετῶν μεγίστη τῶν ἐν Ἰταλίᾳ καὶ πολυάνθρωπος, ἀπέχουσα μὲν ἐξ Οὐνετιῶν μίλια πέντε καὶ εἴκοσι· ἔχει δὲ θαλάττης ἀνάπλου ποταμῶ διὰ τῶν ἐλῶν φερομένῳ μιλίων εἴκοσι καὶ δύο. **2** Πρὸς δὲ τὴν ἐκβολὴν τὸ μὲν ποτάμιον ῥεῖθρον ἐπ' ἄλλῳ τινὶ χωρίῳ πλησίον Κλωδίης πόλεως ἐναφιάσιν ἐξερευεῖσθαι, ἀπὸ δὲ τῆς θαλάσσης ἄχρι τοῦ ποταμοῦ γέφυρὰν τινα χωματώδη σάνισιν ἐστρωμένην ἐπέχουσιν ἐξ ἧς ἄνωθεν τὰ τ' ἀφικνούμενα πλοῖα τὰ πρὸς Παταοῦιον ἀπιέναι μέλλοντα διὰ κάλων διαπορθμεύουσι καὶ τῷ ποταμῷ ἐπιρρίπτουσι. **3** Ὅμοίως δ' αὖ τὰ ἐκ Παταοῦιον ἐς τὴν Οὐνετῶν ἀπιέναι μέλλοντα πόλιν τὸ αὐτὸ δρῶσιν καὶ ἐκ τοῦ ποταμοῦ τῇ θαλαττῇ ἐπιδιδόασιν· ἐπὶ μισθῷ μόντοι ταῦτα ποιοῦσι καὶ πρόσσδος οὐ μικρὰ τοῖς κεκτημένοις ἐκ τούτων ἐγγίνεται· καλεῖται δ' ὁ ποταμὸς Βρέντας οὐ πάνυ τοι μέγας, ὅξυς δὲ καὶ πλήρης ὑδάτων ἐκ τῶν πλησιοχώρων ῥυάκων πληρούμενος. **4** Ἡ δὲ πόλις τείχεσιν ὀχυρωτάτοις καὶ προπυργίοις ἅπασα περικυκλοῦται τρισσῶς. Ποταμὸς δὲ τὴν πᾶσαν ὁ Βρέντας περικυκλοῖ ὁμοῦ τε παρέχων χρεῖαν τάφρου καὶ δαψίλειαν ὑδάτος ναῶν τε μεγέθη καὶ κτισμάτων, οἰκῶν τε καὶ τῶν ἄλλων δημοσίων δαψιλῶς κέκτηται διὰ δὲ τὸ ὀχυρὰν εἶναι πᾶσαν τὴν ἐγγυτάτῳ οὖσαν ὕλην ἀπέκοψαν καὶ ἦν ὄρᾱν κυκλώθεν οὐ δένδρον οὔτε τι τῶν ἐτέρων φυτῶν ἐπτά που ἦ καὶ ὀκτώ τυχὸν σταδίων περιμέ-

τρον. **5** Ἐν ταύτῃ δ' εἰσι γυμνάσια ἀρετῆς λογικὰ παντοίας ἐπιστήμης λογικῆς ἀκροατήρια εἰς ἃ οἱ παιδείας ἀντιποιούμενοι ἐξ ἀπάσης, ὡς εἰπεῖν, Εὐρώπης φοιτῶσιν. Οἱ γὰρ Οὐνετοὶ καθηγητὰς ἐκ τῶν τῆς Ἰταλίας ἐξόχων καὶ ἐπὶ σοφίᾳ διαβοήτων ἐν ταύτῃ ἐπὶ μισθῶ κρατεῖν εἰώθασιν, ἔνθεν τοὶ καὶ πλείονες τούτων εὐδοκιμοῦσιν. Ἐξελθόντες δ' ἡμεῖς ἐκ Παταοῦ, τῆς πρὸς Φερραρίαν φερούσης ὁδοῦ ἠψάμεθα καὶ Ῥοδίγιον πόλιν Οὐνετῶν οὐ μίκραν ἀμείψαντες, τῇ ὑστεραίᾳ ἤλθομεν ἐς Φερραρίαν.

〈4 δ'. Περὶ Φερραρίας, πόλεως περιφανοῦς.〉

1 Ἡ δὲ πόλις αὕτη ὑφ' ἡγεμόνι ὑποτέτακται οἰκίας τῶν Ἐσθησίων καλουμένων ἀνέκαθεν τὴν ἡγεμονίαν ταύτην εἰληχότων. Ἔστι δ' ὄχυρά καὶ τῶν ἐπ' ὄχυρότητι διαβοήτων ἐν Ἰταλίᾳ πρωτεύουσα τείχεσσι τε παχέσι περικυκλοῦται καὶ τάφροις. Κεῖται δ' ἐν ὄχθαις τοῦ περιφήμου τῶν ἐν Ἰταλίᾳ ποταμῶν Ἡριδανοῦ, τοῦ καὶ Πάδου καλουμένου. Ἐξ αὐτοῦ γὰρ διόρυγας ταφροειδεῖς κύκλωθεν ἀποταφρεύουσιν. Ὅθεν ἅπασα ἡ πόλις ὑπὸ τῶν ποταμίων ῥευμάτων περικυκλοῦται. Τὸ γὰρ τεναγῶδες τοῦ ποταμοῦ δυσμάχητον τὴν πόλιν ποιεῖν εἴωθεν. **2** Ὁ γὰρ ποταμὸς τὰς μὲν πηγὰς ἐκ τῆς Ἀλλοβρογῶν χώρας, τανῦν Σαβωίας καλουμένης, καὶ ἐξ ὄρους τῶν Ἀλπεῶν τινος καλουμένου Βισώλου κέκτηται, βραχείας τε οὔσας. Προίων γίνεται μείζων, ἐκ πολλῶν γὰρ λαμβάνει τὴν αὔξησιν διὰ τοῦ πεδίου κατερχόμενος, εἰς δὲ τὴν Ἀδριατικὴν θάλατταν ἐμπίπτει, μέγιστος γενόμενος τῶν κατὰ τὴν Εὐρώπην ποταμῶν πλὴν τοῦ Ἰστροῦ καὶ Ῥήνου, καὶ γὰρ πληροῦται πολλάκις. Ἐκ τε ὀμβρίων ὑδάτων καὶ χιόνων καὶ διαχεόμενος, πλεῖστα μέρη τῶν πέριξ χωρίων ἐπικλύζει. **3** Αἱ δ' ἐκβολαὶ εἰσι τέτταρες τὰς παραθαλαττιδίας θίνας τὰς ἀπὸ Ῥαβέννης ἄχρι Κλωδίας πόλεων διισταμένων περιέχουσαι· κατὰ δὲ τὰς ἐκβολὰς δυσείσβολός ἐστιν, ὑπὸ δ' ἐμπειρίας τῶν ἐκεῖσε πλωιζομένων εὐκαταφρόνητος. Οὗτος δ' οὖν τὰς ὑπωρείας τῶν Ἀλπεων κατερχόμενος Ταυρίνην ἀμείβει πόλιν καὶ διὰ τοῦ πεδίου Λογγιβαρδίας ἐμβαίνων τὰς ἐκβολὰς ἐς τὸν Ἀδριανὸν ἐκφέρει. **4** Ἐν δὲ τοῖς τούτου ὄχθεσιν πόλεις ἐπισήμους ὄραν ἔνεστιν, ὡς τὴν ῥηθείσαν Ταυρίνην, Παπτῖνην καὶ Κρημώνην, Πλακέντιάν τε καὶ Φερραρίαν, πρὸς τούτοις καὶ ἄλλ' ἄττα φρούρια καὶ πολίχνια καὶ οἰκίας κομηδὸν ἐγκατεσπαρμένας. Ἔστι δὲ καὶ νασιπόρος, διαβάθος τε καὶ πλάτος, εἰς ὃν πλήθος νηῶν εἰσπλεόντων τὰ χρειώδη ταῖς πόλεσι κομίζουσι εὐμαρέστατα.

5 Ἡ μέντοι πόλις, ὡς ἔφαμεν, Φερραρία μεγάλη καθέστηκεν οἰκιῶν καὶ ναῶν, ἀγορῶν τε καὶ ἀγυιῶν εὐθυνοῦσα· εὐνομεῖται δ' ἔς τὰ μάλιστα καὶ ὑφ' ἡγεμόνα τελεῖ ὡς ἔφημεν. Ὁ γὰρ ἡγεμῶν ἀνέκαθεν ἐκ τῶν εὐγεγονότων Γαλατείας τὸ γένος εἶναι ἐπιφημίζεται. Τὰ δὲ τοῦ ἡγεμόνος ἀρχεῖα σχῆμα φέροντα ἀκροπόλεως ἐν μέσῃ τῇ πόλει οἰκοδόμηνται, τάφροις καὶ προπυργίοις ὄχυρούμενα ἔνθα καὶ φρουρὰν ὁ ἡγεμῶν κρατεῖν εἴωθε. Τοῖσιν φιλοφρονηθέντες ἡμεῖς παρὰ τε τοῦ ἡγεμόνος καὶ τῶν ταύτη πρῶτευόντων, μεθ' ἡμέρας τινὰς ἐς πόλιν Μαντύην ἀπήλθομεν.

⟨5 ε'. Περί Μαντύης, πόλεως ἐπισήμου.⟩

1. Ἡ δὲ πόλις αὕτη ἐστὶν ἀρχαιοτάτη τῶν ἐν Ἰταλίᾳ καὶ ἐπίσημος. Ἐξ αὐτῆς δ' ἔφυ Βιργίλιος ἐκεῖνος ὁ ἐπὶ σοφίᾳ καὶ ποιήσει παρὰ Λατίνοις καὶ ἅπασιν ἔσπεροις διαβόητος. Ἡ πόλις δ' ὄχυρά τις καὶ δυσμάχητος καθέστηκε, μεγάλη τε καὶ πολυάνθρωπος. Ποιεῖ δ' αὐτὴν ὄχυρωτέραν αἶ τε τοῦ ποταμοῦ πλημμύραι καὶ τὰ τενάγη, κυκλοῦται δὲ ὑπὸ τῶν ποταμιῶν ῥευμάτων ἅπασα. 2 Ὁ δὲ ποταμὸς οὗτος τὰς μὲν ἀρχὰς ἐκ λίμνης καλουμένης τῆς Φυλακῆς λαμβάνει ὃς ἀμείβει πᾶσαν Μαντύης χώραν, ἐκβαίνει δὲ καὶ συμμίσγει τῷ Πάδῳ. Γέφυρα δὲ τις μεγίστη τοὺς εἰς τὴν πόλιν ἀφικνουμένους μετοχετεύουσα ἐκτίσται καὶ φρουρὰν ἐς ταύτην ὁ ἡγεμῶν ἐπέχει καὶ γὰρ καὶ τὴ ὑφ' ἡγεμόνι τάττεται ἐξ οἰκίας Γονζάγα τανῦν καλουμένης· εὐθυνεῖται δ' ἔς τὰ μάλιστα τῶν ἐν Ἰταλίᾳ πόλεων, ὑπὸ τε τροφῶν καὶ τῶν ἄλλων σιτίων ὡς ἐν εὐκάρτῳ καὶ εὐφορωτάτῳ χωρίῳ κειμένη, ἣ γὰρ περίχωρος αὕτη ποταμοῖς τε περικυκλοῦται καὶ πηγαῖς· διὰ τοι τοῦτο καὶ τοὺς καρποὺς πολλαπλασίου ἀποδίδωσιν. Ἔστι δὲ πεδίον εὐδαιμον σφόδρα καὶ γεωλοφίαις εὐκάρτοις πεπτοικιλμένον. 3 Φιλοφρονηθέντες δ' οὖν καὶ ἐν ταύτῃ τῇ πόλει ὑπὸ τε τοῦ Καρδινάλεως τοῦ τὴν πόλιν ἐπιτροπεύοντος, ὁ γὰρ ἡγεμῶν οὐ πρὸ πολλοῦ ἔτεθνήκει, παῖδα καταλιπὼν διάδοχον, ἀδελφὸς ὢν τοῦ Καρδινάλεως· ἄχρις δ' οὖν ὁ παῖς ἐς ἡλικίαν ἀφίξεται οὗτος ταύτην ἰθύνει, ἔστιν δ' ἀνήρ μεγαλοπρεπῆς τις καὶ ἐλευθέριος. Ἐξελθόντες οὖν ἡμεῖς ἐκ Μαντύης ἐς Οὐηρώνην πόλιν Οὐνετῶν ἀπήλθομεν.

(*testo in traduzione*)

Libro Primo dei Viaggi di Nicandro Nuccio di Corfù

Proemio

Il giro che mi accadde di fare dall'Italia alla Germania alle isole della Britannia volli affidare alla scrittura e render chiaro a te, ottimo e dotto fra i miei amici, eccellente (*vacat*) ⁽⁴⁾, sapendo la tua buona disposizione nei miei confronti, e soprattutto la tua cortesia e la tua amicizia sincera, affinché tu venissi a conoscenza delle cose che mi accaddero in questo viaggio: tu sai la causa che mi fece partire da Venezia, oppresso dalle sventure che mi accaddero una dopo l'altra nel corso della mia vita e desiderando e attendendo l'occasione di ottenere quanto desideravo: fuggire da qualche parte nel mondo per andare in luoghi a me sconosciuti e voler prendere esperienza della terra che prima non conoscevo ⁽⁵⁾.

1. L'ambasceria presso Solimano

1. L'imperatore Carlo ⁽⁶⁾ infatti inviò un certo Gherardo di Fiandra come ambasciatore presso Solimano re ⁽⁷⁾ dei Turchi, affinché egli rendesse più stabili le tregue annuali che già avevano sperimentato, dando ordine di lasciargli percorrere la via dei Veneziani essendo questa più facile e sicura, di andare fino ad Epidaurò di Illiria attraverso il mare, e da lì giungere a Bisanzio attraverso l'entroterra e adempiere ai suoi comandi.

2. Questo Gherardo, essendo pieno di educazione e di ogni altra virtù quant'altri mai fra quelli di cui noi sappiamo alla nostra epoca, non solo perseguiva la conoscenza della lingua e dell'educazione dei latini, ma rivolgeva la mente a quella greca, e inoltre aveva ottima e accuratissima conoscenza dell'ebraica, cosicché è possibile vedere per il mondo moltissimi testi composti di sua mano proprio in lingua ebraica.

3. Giunse dunque questo ambasciatore a Venezia. Mentre preparava le cose per il viaggio, mi recai io stesso da lui per chiedergli se volesse

⁽⁴⁾ Foucault segnala in apparato l'assenza dai codici del nome dell'illustre dedicatario dell'opera nicandrea.

⁽⁵⁾ Si è tradotta con la massima fedeltà possibile ma cercando la resa del senso in un italiano accettabile la struttura di un periodo costruito tramite un'agglutinazione di participi e tendente all'anacoluto.

⁽⁶⁾ Carlo V; il termine usato da Nicandro per designarne il titolo è *αὐτοκράτωρ*.

⁽⁷⁾ Designato invece da Nicandro con *βασιλεύς*.

viaggiare insieme a me, dato che non mi avrebbe trovato inetto alle cose del viaggio; egli vedendomi mi accolse con gioia. Da lungo tempo infatti era in rapporto di consuetudine e familiarità con me, e mi inserì nel numero del suo seguito.

4. I Veneziani, dunque, per compiacere l'imperatore, equipaggiarono due triremi e scortarono l'ambasciatore fino a Epidauro Illirica; da lì noi attraverso l'entroterra percorrendo la terra degli Illiri, attraversando Macedonia e Tracia ed essendo ricevuti con ospitalità dalle città lungo la strada, arrivammo a Bisanzio dopo ventotto giorni.

5. Lì, negoziando con il re, l'ambasciatore Gherardo compì tutti gli accordi già tentati dai due sovrani e confermando le tregue del conflitto e trattato con gentilezza, dati i doni ospitali e ricevutine da Solimano e dalla corte, poteva far ritorno da Carlo; dopo venticinque giorni rientrammo nella città di Epidauro, e da lì, già apprestata una nave per noi, il quinto giorno arrivammo ad Aquileia, città veneta situata in un'insenatura dell'Adriatico.

2. Sulla città di Aquileia

1. Questa città anticamente era splendida e insigne, ora invece è andata per lo più in rovina, essendo emigrati a Venezia quasi tutti i suoi abitanti più illustri; tuttora si conservano alcune rovine che descrivono l'antica prosperità della città. Partendo dunque da questa città giungemmo per via di terra a Padova.

2. Nessuno peraltro mi biasimò per il fatto che sono stati tagliati fuori dalla narrazione i percorsi da Venezia fino a Epidauro, e da questa città fino a Bisanzio, anche se li ho compiuti, e le cose che sono state fatte a Bisanzio, e se non tratto nei particolari la corte dei barbari e il modo di vivere e il costume e gli usi, ma abbrevio semplicemente il discorso e fino al nostro ritorno in Italia non menziono nessun'altra cosa: sappia che queste cose sono chiare e facili da conoscere quasi per tutti.

3. All'esperienza dei fatti che accadono e sono accaduti, narrati ⁽⁸⁾ e tramandati da moltissimi scrittori storici e logografi, spessissimo e anzi ogni giorno essi possono prestare orecchio in massimo grado. Per questo motivo ritenni cosa secondaria affidare alla scrittura cose sì note ed evidenti; non le tralasciai perché fossero indegne di un discorso, non dunque per questo,

4. (in che modo infatti mi si potrebbe biasimare perché non sono

(8) ἱστορηθέντα: per un irregolare sinonimo, vedi nota successiva.

stato così folle da osare cimentarmi in cose narrate ⁽⁹⁾ da tanti e tali uomini eccellenti?), ma perché da altri, illustri per intelligenza, capacità di scrittura e stile, sono state scritte. Io ora tratterò in maniera particolareggiata solo le città viste da me in Italia e quelle in cui giunsi nel corso del mio viaggio.

3. *Su Padova, città dei Veneti*

1. E infatti, come dissi, da Aquileia giungendo a Padova e lì prendendo alloggio e ospitati da alcune persone, ci sembrò bene passare in rassegna le cose che ci sono lì. È dunque questa città la più grande fra quelle dei Veneti che ci sono in Italia e popolosa, distante da Venezia venticinque miglia; vi si giunge anche navigando per ventidue miglia controcorrente dal mare al fiume, che scorre attraverso una zona paludosa.

2. Alla foce fanno riversare la corrente del fiume in un altro territorio, vicino alla città di Chioggia ⁽¹⁰⁾, e (per andare) dal mare fino al fiume hanno un argine costituito di tavole dal quale dall'alto le imbarcazioni che, giungendo, stanno andando a Padova, grazie alle strutture di legno fanno arrivare nel fiume ⁽¹¹⁾.

3. Allo stesso modo poi fanno la medesima cosa con le imbarcazioni che da Padova stanno andando nella città di Venezia, e dal fiume le consegnano al mare; dietro compenso tuttavia fanno queste cose, e un profitto non piccolo è possibile a chi guadagna da questa attività. Il fiume si chiama Brenta, non è proprio grande, ma rapido e pieno di acqua, essendo riempito dai torrenti che scorrono nelle vicinanze.

4. La città è tutta cinta tre volte da mura solidissime e fortificazioni esterne. Il fiume Brenta la circonda tutta fornendo insieme il vantaggio di un fossato e la ricchezza d'acqua. La città possiede in grande abbondanza chiese e palazzi, case ed edifici pubblici; perché essa fosse tutta sicura, tagliarono gli alberi di una selva che era vicinissima e tutt'intorno non era possibile vedere un albero né alcuna altra pianta per un perimetro di sette o forse anche otto stadi.

⁽⁹⁾ Nicandro usa qui *ιστορυγηθέντα*, che in **E** è corrotto in *ιστορυγιθέντα* per un errore di itacismo. Ricordo che *ιστορυγέω* significa però «lavoro al telaio».

⁽¹⁰⁾ Si tratta della foce di Brondolo, dove le acque del Brenta, fatte confluire nel Bacchiglione, si riversano nell'Adriatico.

⁽¹¹⁾ Queste righe descrivono impressionisticamente, per tratti rapidi e con tono colloquiale, senza volerne indagare e spiegare il meccanismo, il funzionamento delle cosiddette «conche di navigazione», ovvero di quelle opere di ingegneria idraulica che, per principio dei vasi comunicanti, in caso di dislivello, permettono il transito delle imbarcazioni sull'acqua tramite strutture munite di paratoie.

5. In essa ci sono scuole ⁽¹²⁾ di virtù nelle quali si può ascoltare ogni sorta di scienza logica; quelli che ricercano un'educazione vi vengono a frequentarle da tutta Europa, per così dire. I Veneti infatti sono soliti acquisire e tenere in città sotto compenso insegnanti fra quelli che in Italia eccellono e sono rinomati per sapienza, motivo per cui la maggior parte di essi gode di buona fama. Andandocene da Padova, prendemmo la strada che porta a Ferrara e oltrepassata Rovigo, città non piccola dei Veneti, il giorno successivo giungemmo a Ferrara.

4. Su Ferrara, città splendida

1. Questa città è soggetta a un signore ⁽¹³⁾ della casa degli Estensi, che hanno avuto questa signoria fin dal principio. È fortificata e fra le città rinomate in Italia per la posizione sicura primeggia ed è circondata da mura massicce e fossati. Si trova sulle rive dell'Eridano, molto famoso fra i fiumi dell'Italia, chiamato anche Po. Da questo fanno tutt'intorno canali simili a fossati, per cui tutta la città è circondata dalle acque del fiume. La paludosità del fiume suole rendere la città difficile da combattere.

2. Il fiume trae le sorgenti dalla regione degli Allobrogi, attualmente chiamata Savoia, e da un monte delle Alpi di nome Visolo ⁽¹⁴⁾, ed esse sono esigue. Procedendo diventa più grande, si accresce infatti con le acque di molti fiumi scendendo attraverso la pianura, e si getta nel mare Adriatico essendo diventato il più grande dei fiumi d'Europa ad eccezione dell'Istro e del Reno, e infatti ha spesso delle piene. Colmandosi di acque piovane e nevi allaga gran parte delle regioni circostanti.

3. Le foci sono quattro, e circondano le spiagge presso il mare da Ravenna fino a Chioggia, città che da tali foci sono separate una dall'altra; alle foci il Po è difficilmente accessibile, ma lo è tuttavia agevolmente per la perizia di quelli che là sono soliti navigare. Il Po dunque scendendo ai piedi delle Alpi attraversa la città di Torino e procedendo attraverso la pianura di Longhibardia getta le foci in Adriatico.

4. Sulle sue rive è possibile vedere città degne di nota, come la suddetta Torino, Pavia e Cremona, Piacenza e Ferrara, oltre a queste anche qualche altra fortezza e cittaduzza e case disseminate in villaggi ⁽¹⁵⁾. È anche navigabile grazie alla profondità e alla larghezza, e un gran nume-

⁽¹²⁾ Nicandro utilizza il termine γυμνάσιον.

⁽¹³⁾ Il termine usato da Nicandro è ἡγεμών.

⁽¹⁴⁾ È il Monviso, in latino Vesulus.

⁽¹⁵⁾ Da notare che il testo riporta una lezione κομηδόν da intendere κωμηδόν.

ro di imbarcazioni che in esso transitano portano alle città le cose necessarie con grandissima facilità.

5. La città di Ferrara dunque, come dicevamo, è grande e ricca di case e chiese, piazze e strade; ha leggi buone al massimo grado ed è soggetta a un signore, come dicemmo. Di stirpe, il signore si dice essere originario della nobiltà di Gallia. Il suo palazzo è costruito con l'aspetto di un'acropoli in mezzo alla città, rafforzato con fossati e fortificazioni esterne, dove il signore è solito tenere un corpo di guardia. Trattati dunque con gentilezza dal signore e dai personaggi più illustri della città, dopo alcuni giorni partimmo per la città di Mantova.

5. *Su Mantova, città insigne*

1. Questa città è la più antica e insigne d'Italia. Da essa nacque quel Virgilio, che per la sua sapienza e la sua poesia è celebrato presso i Latini e tutti gli occidentali. La città è fortificata e difficile da combattere, grande e popolosa. La rendono più forte le piene del fiume e le paludi, ed è tutta circondata dalle correnti fluviali.

2. Questo fiume prende origine da un lago di nome Guardia ⁽¹⁶⁾ e attraversa tutto il territorio di Mantova, ne esce e si mescola con il Po. È stato costruito un ponte grandissimo per convogliare quelli che giungono in città, e a presidiarlo il signore tiene una guarnigione; infatti anche Mantova è retta da un signore della casa detta attualmente Gonzaga. La città è straordinariamente fiorente fra quelle d'Italia grazie ai viveri e alle cibarie, dato che si trova in una regione fertile e produttiva: il territorio circostante, infatti, è attorniato da fiumi e sorgenti, e per questo motivo produce frutti molte volte più numerosi della norma. La pianura è assolutamente prospera e adorna di colline ricche di frutti.

3. Siamo trattati dunque con gentilezza anche in questa città dal Cardinale ⁽¹⁷⁾ che la regge: il signore ⁽¹⁸⁾ infatti, fratello del Cardinale, era morto non molto tempo prima, lasciando a succedergli un figlio ⁽¹⁹⁾. Fino a quando dunque il figlio non raggiungerà la maggiore età, è costui a governare; è un uomo generoso e nobile. Partendo dunque da Mantova giungemmo a Verona, città dei Veneti.

⁽¹⁶⁾ Si tratta ovviamente del fiume Mincio e del lago di Garda.

⁽¹⁷⁾ È Ercole Gonzaga: cfr. G. MALACARNE, *I Gonzaga di Mantova: una stirpe per una capitale europea, terzo volume. I Gonzaga duchi. La vetta dell'Olimpo: da Federico II a Guglielmo (1519-1587)*, Modena, Il Bulino edizioni d'arte, 2006, pp. 195 ss.

⁽¹⁸⁾ Federico II, morto nel 1540.

⁽¹⁹⁾ Si tratta di Francesco III.